

MARIO TOBINO E I FANTASMI DEL PENSIERO

MASSIMO ONOFRI

Oggi e domani, promosso dalla Fondazione Mario Tobino, si terrà a Lucca il convegno «La Toscana di Tobino: letteratura e arte nel Novecento». Tobino, dunque, e con lui, il manipolo di prosatori e poeti, della più diversa specie, quasi sempre irregolari, che hanno in qualche misura avuto a che fare col territorio che, intorno alla città toscana, si estende tra Garfagnana e Versilia: tra gli altri, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti, Pea, Pannunzio, Delfini, Benedetti, Viani, Raghianti, Petroni, Tobino e Garboli. Tra i relatori alcuni protagonisti della critica italiana di oggi: Giulio Ferroni, curatore del convegno, Alfonso Berardinelli, Andrea Cortellessa, Enrico Crispolti, Paola Italia, Filippo La Porta. Ho citato Garboli che, di questo angolo toscano, è stato il domino indiscusso e l'immaginoso maieuta non solo letterario, precocemente impegnato a forgiarsi, in qualche modo, come la regola per spiegarsi un gruppo di scrittori nati senza regola e, poi, affaticati a inventarsela. Quel Garboli che, nel 1955, si provava a fissare, di Tobino, alcuni «degli attributi che più visibilmente gli



Mario Tobino

appartengono»: «il comporre scultoreo, insieme con furia e precisione»; «l'anomalia della sintassi» (sul modello di Tacito e Machiavelli); «l'uso sempre pregnante del vocabolario»; una scrittura che ricalca

«fino al limite dello scrupolo il corso dei pensieri che s'affollano e soverchiano la mente che si lascia invadere dai fantasmi», se si pensa a un libro come «Le libere donne di Magliano» (1953).

Qualità, queste (corporeità, pregnanza lessicale, anomalia sintattica, disposizione fantasmatica del pensiero), tutte di Tobino, senza dubbio: ma che hanno sempre interessato, se non ossessionato, il Garboli critico e, soprattutto, scrittore. Ecco perché mi auguro – sperando che in questo convegno si provveda a farlo – che si cominci finalmente a parlare degli scrittori «della scuderia di Garboli», proprio nel modo in cui lo si faceva, negli anni Cinquanta, per il suo grande amico Niccolò Gallo, «l'ultimo lettore», stando a quello che lo stesso Garboli scrive, nel 1987, in un articolo dedicato a Giuseppe Dessì. Si vedrà subito che in questa scuderia, sotto la stella fissa di Pascoli, staranno a loro agio proprio alcuni degli scrittori celebrati a Lucca: Delfini e Benedetti, Tobino appunto, e forse Petroni, ma anche il pittore Marcucci («un maestro eccentrico e isolato, nato soltanto da se stesso»). Ho l'impressione che solo così, dopo la ricostruzione attenta di quella scuderia, ci si possa finalmente misurare con la prosa «servile» di uno degli autori più misteriosi e inventivi della letteratura italiana del secondo Novecento. In effetti: che libro è mai «Pianura proibita» (2002)? E che razza di antologia è, ingoiata dal commento, quella pascoliana approntata in due Meridiani? Garboli, se posso dire così, è uno scrittore-costellazione: e perciò mobilissimo, fortemente condizionato, negli anni, dall'orbitazione e la mutevole luminosità degli astri di cui il suo cielo si compone.